

IL GENOCIDIO DEI NATIVI AMERICANI (L'OLOCAUSTO DI CUI NESSUNO VUOLE PARLARE)



INDICE

	Pag.
IL GENOCIDIO DEI NATIVI AMERICANI	2
METODI E CAUSE DELLO STERMINIO	2
IL MASSACRO DI SAND CREEK	4
IL MASSACRO DI WOUNDED KNEE	7
IL «CIMELIO» DEL MASSACRO DI WOUNDED KNEE	8

IL GENOCIDIO DEI NATIVI AMERICANI (detti anche *indiani d'America* o, nel centro-sud America, *indios* e *amerindi*) ebbe luogo dall'arrivo degli europei sedicenti 'cristiani' nel XV secolo sino alla fine del XIX. Quanti fossero i nativi prima della colonizzazione europea delle Americhe è difficile da stabilire: le cifre dell'entità dello sterminio sono ancora al centro di un ampio dibattito storiografico. Si ritiene che tra i 50 e i 100 milioni di nativi morirono a causa dei colonizzatori. Per altri autori la cifra supera i 100 milioni, fino ad arrivare a 114 milioni di morti in 500 anni. Secondo lo studioso David Carrasco: “Gli storici sono stati in grado di stimare con una certa plausibilità che nel 1500 circa 80 milioni di abitanti occupavano il Nuovo Mondo. Nel 1550 solo 10 milioni di indigeni sopravvivevano. In Messico vi erano circa 25 milioni di persone nel 1500. Nel 1600 solo un milione di indigeni mesoamericani erano ancora vivi.”¹

METODI E CAUSE DELLO STERMINIO – I colonizzatori utilizzarono diversi metodi di eliminazione dei nativi e della loro cultura:

- pulizia etnica e deportazione dalle loro terre;
- distruzione dell'habitat;
- caccia intensiva ai bisonti, fonte di sostentamento dei nativi del Nord America;
- riduzione in schiavitù e sterminio attraverso il lavoro forzato;
- strage volontaria;
- scontri provocati ad arte fra tribù ed etnie (politica del “*divide et impera*”);
- malattie nuove diffuse accidentalmente (contro cui i nativi non avevano difese);
- diffusione volontaria del vaiolo come arma biologica, regalando agli indiani coperte e cuscini infetti e offrendo loro banchetti con cibo contaminato; una volta diffuso il vaiolo, la mortalità tra i nativi era del 90% dei colpiti;
- sterilizzazione forzata, attuata con l'inganno o le minacce;
- atti di provocazione, sacrilegio e oltraggio, anche violenti, a membri della tribù (in modo da provocare appositamente la reazione violenta degli indiani, a causa del loro codice d'onore tribale), per poterli così perseguitare “con giustizia e ragione” e giustificare la violenza contro di loro come “repressione di popoli barbari e bestiali”;
- guerre condotte con l'uso delle tecnologie più moderne, come le mitragliatrici;

¹ https://it.wikipedia.org/wiki/Genocidio_dei_nativi_americani

- omicidi mirati di capi carismatici e uccisioni deliberate di donne e bambini indiani catturati;
- diffusione deliberata di alcolismo o droghe tra i nativi;
- marce forzate di trasferimento attuate sotto la neve e il freddo.²

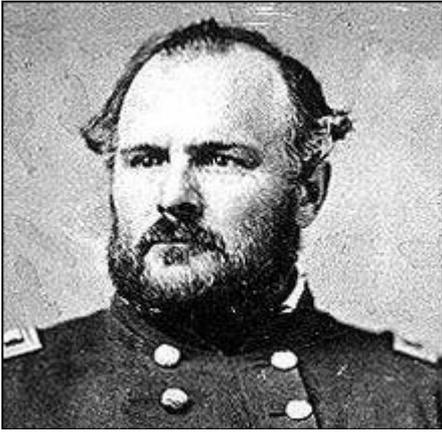
Una tattica comune a tutti gli invasori fu la denigrazione dell'avversario: i nativi furono descritti come esseri bestiali, dediti alle più turpi attività, seguaci del diavolo e privi di qualsiasi elemento culturale. Ciò giustificava agli occhi dei conquistatori lo sterminio di quelle civiltà. La maggior parte degli indiani sopravvissuti visse poi nelle riserve indiane (inizialmente veri campi di concentramento, poi ghetti e luoghi di residenza).



Enorme cumulo di teschi di bisonti americani in una foto di metà 1870. Durante il periodo della colonizzazione, nel continente americano fu compiuta una vasta operazione di sterminio delle immense mandrie di bisonti per sottomettere, allontanare e affamare le comunità indigene degli indiani d'America, per le quali il bisonte rappresentava una importante fonte di sostentamento. I cacciatori di bisonti, all'epoca dei pionieri, divennero molto famosi, tanto che alcuni entrarono nella storia. Basti pensare al leggendario Buffalo Bill, alias William Frederick Cody, che si vantava di averne abbattuti oltre 4000. All'inizio della caccia, in Nord America vivevano 70 milioni di esemplari. In poco più di un secolo, essi si ridussero a 600 superstiti. (https://en.wikipedia.org/wiki/American_bison)

² https://it.wikipedia.org/wiki/Genocidio_dei_nativi_americani#Metodi_e_cause_dello_sterminio_in_breve

IL MASSACRO DI SAND CREEK – John Chivington (1821-1894), l'artefice del



John Chivington, il colonnello che si distinse per la sua efferatezza nel massacro degli indiani.

massacro di Sand Creek, era un predicatore metodista, massone.

Alle proteste di chi si opponeva al massacro dei *Cheyenne* ricordando che questi avevano stipulato un accordo di pace con le forze statunitensi, Chivington ribatté urlando: “Maledetto sia chiunque simpatizzi con i nativi! Io sono venuto a uccidere i nativi e credo sia giusto e onorevole usare qualsiasi mezzo Dio ci abbia messo a disposizione per uccidere gli indiani!” Nel discorso tenuto ai soldati

prima della spedizione, Chivington diede quest'ordine: “Voglio che li uccidiate e li scalpiate³ tutti, grandi e piccoli: i pidocchi nascono dalle uova!”⁴

All'alba del 29 novembre 1864, la milizia dei Volontari del Colorado al comando del colonnello John Chivington giunse al campo *Cheyenne* e *Arapaho* sul fiume Sand Creek, ottenendo una totale sorpresa: a parte i guardiani del recinto dei cavalli, i nativi non avevano messo nessuna sentinella a protezione del campo, tanto erano fiduciosi di non avere nulla da temere.

La maggior parte dei maschi adulti erano a caccia di bisonti, e circa il 90% dei 600 nativi presenti nell'accampamento erano donne e bambini. I nativi furono svegliati dal rumore prodotto dai cavalli dei soldati che galoppavano verso l'accampamento; la confusione si sparse rapidamente, e donne e bambini uscirono urlando dalle tende mentre i pochi guerrieri presenti corsero a prendere le armi. I cavalleggeri aprirono il fuoco con carabine e pistole.

Pentola Nera (l'anziano capo *cheyenne* che aveva fatto issare accanto alla sua tenda su un alto palo di legno una grossa bandiera degli Stati Uniti d'America, donatagli quando aveva firmato il trattato di Fort Wise),⁵ non appena i soldati si furono avvicinati all'accampamento, urlò alla sua gente di radunarsi sotto la bandiera

³ *Scalpare*, scotennare, togliere lo scalpo come trofeo di guerra.

⁴ https://en.wikipedia.org/wiki/Sand_Creek_massacre

⁵ Il *trattato di Fort Wise* fu firmato il 18 febbraio 1861 a Fort Wise (poi Fort Lyon, nell'odierno Colorado) tra il governo degli Stati Uniti d'America, rappresentato dal Commissario agli Affari indiani Alfred Greenwood, e vari capi delle tribù di nativi americani *Cheyenne* e *Arapaho*; il trattato comportò la cessione agli Stati Uniti di ampi tratti di territorio spettanti alle tribù indiane in virtù del precedente Trattato di Fort Laramie del 17 settembre 1851.

americana e, in poco tempo, svariate centinaia di donne e bambini si ammassarono attorno al palo, mentre tutt'intorno i soldati facevano fuoco indiscriminatamente.

Ai primi spari, l'anziano capo Antilope Bianca si mosse a passo svelto verso i soldati; il capo indiano, disarmato e con le mani in alto, si avvicinò urlando: «Fermi! Fermi!» in inglese perfettamente udibile, ma fu abbattuto a colpi di fucile da parte dei soldati, alcuni dei quali si avvicinarono al morto e lo mutilarono con i loro coltelli, tagliandogli naso, orecchie e organi sessuali per farne dei trofei.

Risalendo il letto asciutto del torrente, anche gli *Arapaho* del campo vicino corsero a rifugiarsi sotto la bandiera americana di Pentola Nera; il capo indiano Mano Sinistra si fermò di fronte ai soldati con le braccia incrociate, dicendo che non avrebbe combattuto contro di loro perché erano amici, ma fu colpito da una pallottola di fucile. Testimoni descrissero lo scontro come «una carneficina indiscriminata di uomini, donne e bambini». Un gruppo di trenta o quaranta donne si rifugiarono in un anfratto, ma furono passate per le armi senza che potessero opporre resistenza. Una bambina di circa sei anni fu mandata fuori con una bandiera bianca, ma fu subito colpita e uccisa dal fuoco dei soldati.

I corpi dei nativi uccisi furono scalpati e mutilati dai soldati, che tagliarono anche le dita delle mani dei morti per impossessarsi di anelli e altri gioielli; inoltre asportarono nasi, orecchie e organi sessuali di uomini e donne per farne dei trofei da esporre sui cappelli o sulle selle dei cavalli; nei giorni successivi al massacro, molti soldati furono visti mettere in mostra questi loro trofei nei *saloon* della zona di Denver.

John E. Lewis, a tale proposito, ha scritto: «Al ritorno dei soldati, la popolazione di Denver fu presa da un delirio di gioia. «Ancora una volta – scrisse il *Rocky Mountain News* – i soldati del Colorado si sono coperti di gloria [...]; il colonnello Chivington è un benemerito del Colorado e del West». Durante una pausa all'Opera di Denver, gli scalpi dei *Cheyenne* furono appesi attraverso il palco per attirare gli applausi.»⁶

Non fu dato nessuno scampo ai nativi feriti, né ai bambini. Secondo le testimonianze oculari raccolte in seguito da una commissione d'inchiesta, un soldato si avvicinò a una donna stesa a terra, colpita a una gamba, e le amputò entrambe le braccia a colpi

⁶ John E. Lewis, *Alla conquista delle grandi praterie. La frontiera che divenne leggenda*. Piemme. Casale Monferrato, 1998, pp. 320-325. (http://www.presentepassato.it/Documenti/America_Europa/lewis_sand_creek.htm)

di spada, lasciandola poi lì a morire dissanguata; una bambina di cinque anni, nascosta in un banco di sabbia, fu scoperta da due soldati, che le spararono a distanza ravvicinata con le loro pistole e poi ne trascinarono il corpo fuori dalla sabbia prendendolo per un braccio; il corpo di una donna incinta fu sventrato e il feto abbandonato accanto al cadavere; numerosi neonati furono uccisi con le loro madri, e un bambino di pochi mesi fu gettato nella cassetta del fieno di un carro e lasciato lì a morire. Conclusasi la sparatoria, prima di andarsene, i soldati presero i cavalli dei nativi e incendiarono le tende dell'accampamento.⁷

I primi resoconti del *massacro di Sand Creek* lo dipinsero come un'importante battaglia vinta dai soldati contro un avversario valoroso, ma a mano a mano che nuove testimonianze oculari dei fatti vennero alla luce, iniziarono a levarsi critiche e accuse nei confronti dell'operato del colonnello Chivington e dei suoi uomini. L'esercito statunitense avviò due inchieste sui fatti di Sand Creek, e furono raccolte varie testimonianze dai partecipanti al massacro. Nel gennaio 1865, gli eventi di Sand Creek arrivarono quindi all'attenzione dello *United States Congress Joint Committee on the Conduct of the War*, una commissione d'inchiesta del Congresso degli Stati Uniti d'America costituita per indagare sugli aspetti controversi riguardanti le forze armate federali nel periodo della guerra di secessione. Gli inquirenti ascoltarono diversi testimoni oculari degli eventi, tra cui Robert Bent, Edmund Guerrier, John Smith, i tenenti James Connor e Joseph Cramer, e il capitano Silas Soule; proprio Soule, uno dei primi a denunciare l'azione e la condotta di Chivington, fu assassinato in pieno giorno in una strada di Denver il 23 aprile 1865, poche settimane dopo aver reso la sua testimonianza alla commissione d'inchiesta: dell'omicidio di Soule fu accusato un membro del 2nd Colorado Cavalry ritenuto un fedelissimo di Chivington, Charles Squier, che tuttavia sfuggì all'arresto e non fu mai processato per il delitto. Nessun provvedimento punitivo di alcun genere fu preso nei confronti del colonnello Chivington o di alcun altro dei partecipanti al *massacro di Sand Creek*.

John E. Lewis ha scritto: “Un pugno di soldati, quasi tutti del 1th Colorado Cavalry, si rifiutarono di partecipare alla carneficina e alla successiva mutilazione dei corpi. «Non mi reggeva il cuore – scrisse il capitano Silas Soule – nel vedere fanciullini che

⁷ https://it.wikipedia.org/wiki/Massacro_di_Sand_Creek#L.27attacco

supplicavano in ginocchio di avere salva la vita, e che poi cadevano come cani con il cervello spappolato». Un altro militare, il tenente James Connor, annotò: «Passando per il campo di battaglia non vidi un corpo di uomo, di donna e di bambino che non fosse scotennato, in molti casi mutilato nel più orribile dei modi. Ho sentito di molti casi in cui gli uomini avevano tagliato le parti intime delle donne appendendole poi alla sella e portandole sul cappello mentre cavalcavano in formazione».⁸

“Nel luglio 1865, – aggiunge John E. Lewis – il senatore James Doolittle del Wisconsin andò a Denver per discutere la possibilità di risolvere pacificamente il problema indiano. La scelta – disse alla folla che stipava l’Opera di Denver – era fra sistemare gli indiani in riserve adeguate dove potessero mantenersi da soli, oppure sterminarli. Il pubblico – scrisse in seguito Doolittle – esplose in un urlo da far crollare il soffitto del teatro: «Sterminateli! Sterminateli! Sterminateli!»⁹

IL MASSACRO DI WOUNDED KNEE – Il generale Nelson Miles (1839-1925) (uno dei più fieri combattenti contro i popoli indiani delle grandi pianure americane, e i cui sforzi per sottomettere i *Sioux* portarono alla morte di Toro Seduto e indirettamente al massacro di circa 300 *Sioux*, tra cui 200 donne e bambini, noto come il *massacro di Wounded Knee* avvenuto il 29 dicembre 1890)¹⁰ definì il *massacro di Sand Creek* in questo modo: “È forse l’atto più vile e ingiusto di tutta la storia americana”; e riguardo al *massacro di Wounded Knee* scrisse alla moglie descrivendolo come “il più abominevole errore militare criminale e un terribile massacro di donne e bambini.”¹¹ Ciò non impedì ai partecipanti al *massacro di Wounded Knee* di essere insigniti con ben **20 medaglie d’onore** (la medaglia d’onore è la più alta e prestigiosa decorazione militare personale degli Stati Uniti d’America, che viene assegnata a un membro delle forze armate statunitensi che si sia distinto per un «[...] atto di coraggio e ardimento a rischio della propria vita sopra e al di là del richiamo del dovere, mentre impegnato in uno scontro con un nemico degli Stati Uniti [...]».¹² Gli attivisti nativi americani hanno invitato il governo degli Stati Uniti a revocare quelle

⁸ John E. Lewis, *Alla conquista delle grandi praterie. La frontiera che divenne leggenda*. Piemme. Casale Monferrato, 1998, pp. 320-325. (http://www.presentepassato.it/Documenti/America_Europa/lewis_sand_creek.htm)

⁹ *Ibidem*.

¹⁰ https://en.wikipedia.org/wiki/Wounded_Knee_Massacre; <http://www.farwest.it/?p=1895>

¹¹ https://en.wikipedia.org/wiki/Nelson_A._Miles#Indian_Wars

¹² https://en.wikipedia.org/wiki/Wounded_Knee_Massacre#Medal_of_Honor_controversy;
https://it.wikipedia.org/wiki/Medal_of_Honor

medaglie d'onore, che essi definiscono "medaglie di disonore". Secondo il membro della tribù Lakota William Thunder Hawk, "La medaglia d'onore è destinata a premiare i soldati che agiscono eroicamente, ma al *Wounded Knee* i soldati non hanno mostrato eroismo, hanno mostrato crudeltà." Nel 2001 il *Congresso Nazionale degli Indiani Americani* ha approvato due risoluzioni che condannano l'assegnazione delle medaglie d'onore ai partecipanti al *massacro di Wounded Knee* e invitano il governo degli Stati Uniti a revocarle.¹³



IL «CIMELIO» DEL MASSACRO DI WOUNDED KNEE – La bimba ritratta in questa fotografia accanto al padre adottivo, il generale statunitense Leonard Wright Colby, si chiamava Zintkála Nuni (che in lingua Lakota significa "Uccello Perduto"). Apparteneva ai *Lakota Sioux* ed era una neonata di 4 mesi quando fu trovata viva tra le vittime del *massacro di Wounded Knee*. Il quarto giorno dopo il massacro, quando un distaccamento dell'esercito americano uscì per seppellire i morti, Zintkála fu trovata sul campo di battaglia sotto una coltre di neve, ancora legata e protetta sulla schiena della madre congelata.

In un primo momento, alcuni membri della tribù Lakota si presero cura della bimba e, nonostante quattro giorni di esposizione a temperature da congelamento e senza cibo, ella si ristabilì completamente. Non conoscendo la sua identità o il suo nome Lakota di nascita, fu chiamata Zintkála Nuni ("Uccello Perduto"). Il generale Colby portò la bambina con sé in treno a casa sua, in Nebraska, e il 19 gennaio 1890 la adottò legalmente. Colby disse della sua figlia adottiva: "È il mio cimelio della guerra contro i Sioux e del massacro di *Wounded Knee*." Zintkála fu allevata dalla moglie di Colby, che era un'attivista suffragetta e editore di un giornale delle donne. Quando

¹³ George D. Johnson, *Profiles In Hue*, Xlibris Corporation, 2011, p. 344.

Zintkála compì 5 anni, il generale Colby abbandonò la famiglia e sposò la bambinaia. Zintkála ebbe un'infanzia grandemente infelice a causa dei pregiudizi razziali di cui fu fatta oggetto, del rifiuto da parte dei parenti e dei compagni di classe, dell'indifferenza del padre, della indigenza in cui l'abbandono del padre l'aveva fatta precipitare. A 17 anni fu abusata sessualmente. Il resto della sua breve esistenza fu un susseguirsi di esperienze tragiche.¹⁴

La sua madre adottiva aveva cercato di alleviarla come una ragazza bianca in una società in cui non era accettata, e aveva tentato di cancellare la sua insopprimibile attrazione per la cultura Lakota. Alla fine, Zintkála fu respinta da entrambe le culture. Ella perse il suo popolo in un massacro; perse la sua cultura in una società intollerante; perse la sua strada nella lotta per sopravvivere.

La tragica storia di Zintkála ha portato alla organizzazione della *Lost Bird Society* ("Associazione Uccello Perduto"), che aiuta i nativi americani che sono stati adottati al di fuori della loro cultura a ritrovare le proprie radici.¹⁵



A LATO, la piccola Zintkála Nuni ("Uccello Perduto").
SOPRA, l'11 luglio 1991, una cerimonia si è svolta a Wounded Knee (località del massacro), Dakota del Sud, per tumulare i resti mortali di Zintkála Nuni nei pressi della fossa comune in cui erano stati seppelliti i corpi delle 300 vittime Lakota del massacro. La comunità Lakota ha così commentato l'avvenimento: "Zintkála Nuni ("Uccello Perduto") è ritornata a casa."

¹⁴ https://en.wikipedia.org/wiki/Zintkala_Nuni

¹⁵ <https://www.findagrave.com/cgi-bin/fg.cgi?page=gr&GRid=19715163>